

Oggi parla e si sdeigna chi ha troppo taciuto

« Parlare, denunciare, indignarsi — afferma l'anarchico — dopo tre anni di questa infame farsa che si perpetua senza risalire alle cause vuol dire non solo dare credibilità al tutto ma rendersene complice »

Sul trasferimento del processo Valpreda a Catanzaro si registrano in tutto il Paese prese di posizioni decise di condanna. Oltre alle argomentazioni di natura giuridica che da tempo hanno ridotta l'opinione pubblica oltre il jactò, anche per il motivo che tali arraggiolazioni vengono pesate nel codice fascista Rocco in palese contrasto con la Costituzione della Repubblica, il ministro Gonella ribadisce con incredibile distacco e sufficienza che: « In relazione a notizie inessite che sono state pubblicate circa il processo relativo alla strage di piazza Fontana, desidero precisare che il ministero, di sottoporre con sollecitudine all'autorità competente la relazione sanitaria che il ministero stesso aveva richiesto per il ricovero del Valpreda in clinica.

« Ora, dopo la recente decisione della Corte di Cassazione, il ministero, nei limiti della sua competenza, ha subito interessato l'autorità giudiziaria perché siano rapidamente espletati i prescritti adempimenti.

« Si è anche provveduto immediatamente perché siano al più presto apprestati, al fine di venire incontro alle esigenze dell'autorità competente, i locali necessari per la custodia degli imputati ».

Il ministro Gonella evidentemente dimentica che Valpreda e i suoi compagni sono in galera da tre anni, che aspettano un regolare processo, che sono in condizioni sanitarie disperate. Per tutto questo ci vuole altro che sollecitudine. Di fronte ad un simile fatto giudiziario ed umano parole come sollecitudine ed immediatezza, dopo tutto il tempo che è passato, suonano in modo ironico e suscitano solo indignazione.

Sulle condizioni di salute, sulle ingiustizie subite, sulle vergognose prolungamenti di tutta l'intera vicenda, si deve segnalare una lettera che Valpreda ha mandato al settimanale "l'Espresso", dopo aver appreso la notizia del trasferimento del suo processo. Nella lettera afferma tra l'altro: « Abbiamo sofferto 3 anni di ingiustizia ed iniqua detenzione ed ora ancora coloro che concorsero al nostro incaggiamento si mostrano indignati della emersima manovra politica attuata tramite la decisione della Corte di Cassazione di trasferire il nostro processo nella città calabrese di Catanzaro. Siamo a Milano e 600 da Roma. Situazione e indignazione quasi unanimi per tale assurda decisione: a Catanzaro, si osserva, manca il carcere, per presenziare al processo dovremmo perciò effettuare una

traduzione quotidiana di oltre 100 km. da un altro carcere; non vi è un ospedale che potrebbe accogliere l'anima del tribunale è insufficiente come capienza. Il servizio d'ordine paralizzerebbe il centro cittadino ecc. Quanto di mesi e mesi, sempre che non salti ancora una volta per una ulteriore richiesta di legittima sospicione, o per l'impossibilità logica di essere effettuato ».

« Stupirsi e indignarsi oggi — afferma inoltre Valpreda — è solo una riprova di viltà e di irresponsabilità e non accetto che sulla pelle dei compagni e mia ora i cari pensanti tendino di sciagurare la loro coscienza pseudo-democratica. Parlare, denunciare, indignarsi, dopo tre anni di questa infame farsa che si perpetua contro di noi senza risalire alle cause, vuol dire non solo dare credibilità al tutto ma rendersene complice ».

La denuncia secondo Valpreda « va fatta alle radici, ai giorni del nostro preordinato arresto, ai giorni dell'autunno operaio, ai giorni della nostra istruttoria a senso unico. A quei fatti bisogna risalire, a quando Pinelli volò dalla finestra, a quando fu costruito il mio riconoscimento con il Rolan di, a quando fu rapinata l'

istruttoria ai giudici milanesi e consegnata a Roma. A quando tutti avallarono e osannarono ogni iniziativa, sopra, falso, ingiustizia, di poliziotti, magistrati e politici.

« È stato affermato di recente che il nostro processo è una spina nel cuore di tutti i democratici e che ritardare il giudizio oltre un limite ragionevole equivale a violare la legge, ma affinché le parole non siano solo un modo per salvare la buona coscienza dei borghesi occorre che tutti si mobilitino e si impegnino quotidianamente perché si giunga alla verità sulla strage di piazza Fontana e ai torbidi retroscena politici che vi si annidano.

« Occorre che le masse lavoratrici comprendano che le inizzitive prese dai miei difensori e dalle organizzazioni di sinistra siano non solo sosteguate ma — concludo Valpreda — fatte proprie perché il pignò eversivo che era dietro le bombe non era diretto soltanto contro noi anarchici, ma aveva l'obiettivo di impedire e bloccare le lotte e il movimento di crescita democratico e di classe nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne ».

Sullo spostamento a Catanzaro del processo di Pietro Valpreda la Camera del Lavoro di Milano ha emesso il seguente comunicato: « Le lotte contrattuali del 1969 si chiusero con le bombe di piazza Fontana e con l'incarcerazione dei compagni Valpreda, Borghese e Gargamelli. Quelle bombe si inquadrano nella strategia della tensione operata dal padronato per fare arretrare e colpire il movimento dei lavoratori. La forza contrattuale espressa dalle fabbriche, gli obiettivi sociali che il movimento si era dato e che infaccavano il potere di accumulazione capitalistica, e l'alleanza con altri strati sociali, ponevano in serio pericolo l'egemonia padronale dentro e fuori la fabbrica.

« La strategia della tensione, lo sbandieramento degli opposti estremismi che di fatto colpiva e colpisce le forze della sinistra e il movimento operaio, avevano come obiettivo l'annullamento delle conquiste del lavoro. Tutto questo voleva aprire la strada alla pace sociale e attraverso la repressione nelle fabbriche e nelle scuole, per poter realizzare

sulla pelle dei lavoratori il disegno di ristrutturazione, aprire la strada ai licenziamenti, all'aumento dei prezzi. In poche parole, il padronato voleva riconquistare il potere politico nelle fabbriche e far pagare la crisi ai lavoratori.

« Questa manovra è ormai smascherata agli occhi dei lavoratori e dell'opinione pubblica. La matrice fascista delle bombe e la strategia della tensione è chiara a tutti. La decisione di spostare da Milano a Catanzaro il processo Valpreda, Gargamelli, Borghese, è una ulteriore provocazione. Ciò evidenzia l'intentato di coprire le responsabilità fasciste. Il movimento operaio deve continuare ed accentuare la sua battaglia per la scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli insieme a tutte le forze che da tempo si battono per questo obiettivo. In no per questo obiettivo, questa logica ci impegniamo, come movimento operaio, a sostenere tutte le iniziative che sorgeranno in questa direzione ».

Anche l'ufficio stampa della Federazione socialista modenese ha preso posizione sul caso Valpreda. Il manifesto del Psi, apparso sotto il titolo « Il processo Valpreda - La tragica farsa del trasferimento è contro il Paese e contro la legge », ricorda in proposito: « Il processo Valpreda si farà a Catanzaro. La Corte di cassazione ha così imboccato la via peggiore, restando sorda a tutti gli appelli della pubblica opinione e dei più insigni giuristi.

« L'aula di Catanzaro non resterà vuota, anche se non ti lo sperano. La stampa di tutto il mondo non rinuncerà al suo diritto-dovere di recarsi sul luogo dove i morti di piazza Fontana attendono una verità non di comodo. Al presidente della Repubblica, massimo magistrato, in visita a Modena partigiana, i socialisti ricordano che la magistratura non è un corpo avvisio dallo Stato e che non è in gioco solo la vita di imputati innocenti, ma la stessa credibilità del nostro sistema giudiziario e dei suoi reggitori ».